Addio a Parlato, il comunista eretico che fondò «il manifesto»

Il giornalista è morto all'età di 86 anni. Insieme ad altri fu espulso dal Pci nel 1969 perché contrario all'invasione sovietica della Cecoslovacchia

Valentino Parlato nel 1999 *(Antonia Cesareo)*

Roma. Giornalista, politico, giornalista politico e, soprattutto, comunista. Comunista tutta la vita, senza dubbio, ma eretico quanto bastava per essere cacciato dal Pci nel 1969, insieme a tutto il gruppo che di lì a poco fonderà *il manifesto* in coraggioso dissenso rispetto all'invasione "normalizzatrice" sovietica in Cecoslovacchia. Valentino Parlato è morto ieri all'età di 86 anni. Appena il 9 aprile scorso, proprio sul *manifesto* (di cui fu direttore a lungo e a più riprese), aveva scritto un pezzo che ora suona come la firma in calce a una vita intera: «Non possiamo non tener conto di quel che sta cambiando: dobbiamo studiarlo e sforzarci di capire, sarà un lavoro lungo e non mancheranno gli errori, ma alla fine un qualche Carlo Marx arriverà». Più comunista di così... Tuttavia, non rifiutava il confronto con nessuno, anche con chi non condivideva nemmeno mezza delle sue idee. Lo dice il cordoglio espresso ieri dalle istituzioni e da tanta parte della politica e del giornalismo italiani. Per tutti, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che lo ha ricordato come «intellettuale di primo piano, dotato di grande acume e cultura», la cui «orgogliosa e rivendicata appartenenza a una minoranza critica non ha mai fatto venire meno la sua capacità di dialogo, l'attenzione alle opinioni altrui, il rispetto per le dinamiche della vita democratica».

Nato a Tripoli nel 1931 da famiglia siciliana (il padre era funzionario del fisco), era stato espulso dalla Libia nel 1951 dal Protettorato inglese a causa della sua militanza comunista. Si iscrisse all'università a Roma, cominciò a scrivere per *l'Unità* e per *Rinascita*, scalò posizioni all'interno del Pci fino a diventare membro del Comitato centrale. Poi lo strappo del 1969 e la fondazione del *manifesto*, insieme a Luciana Castellina, Luigi Pintor, Aldo Natoli, Ninetta Zandegiacomi, Lucio Magri, Rossana Rossanda. **(D.Pao.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lavoro, unica priorità Il governo e il Pd ci mettano ogni forza»

Castagnetti: «Il Mattarellum è possibile Con il proporzionale ci sarà ingovernabilità»

L'intervista

L'ultimo segretario del Ppi invita il neo segretario a puntare sul partito: dobbiamo sfruttare le potenzialità della Rete ma anche andare dove la gente partecipa.

Arturo Celletti
Roma

«Il Pd è vivo. Con i suoi circoli, le sue sezioni, i suoi militanti. È l'ultimo partito vero. È una infrastruttura che regge la democrazia. Arriverei a dire un bene comune da proteggere... Ma il mondo corre e oggi c'è un'esigenza che interroga Matteo Renzi: «Il protagonismo dei cittadini avanza e il partito democratico deve porsi il problema di come collegarsi a loro. E di come reinventarsi anche con forme di partecipazione inedite». Pierluigi Castagnetti, l'ultimo segretario del Ppi, ragiona sul futuro del Pd e si rivolge direttamente al neo segretario: «Bisogna sfruttare le potenzialità della rete. Ma anche andare dove la gente partecipa. Dove si associa. Dove si discute di principi, di valori, di forme di solidarietà. Dove i cittadini riescono a uscire dalla loro dimensione individuale. Io voglio che il Pd vada lì a imparare le nuove forme di partecipazione civica».

Pensa a una ristrutturazione del Pd?

Di una profonda ristrutturazione. I due milioni di voti alle primarie sono un risultato bello e inatteso, ma ora serve un lavoro di lungo periodo. Serve qualche anno. Serve una squadra capace di mettere in campo nuove modalità organizzative. La scissione di Bersani è stato un momento doloroso, ma la presenza di quei dirigenti così legati alla Ditta poteva rallentare il disegno. Ora non ci sono alibi: dobbiamo dimostrare di essere capaci di lavorare per un partito capace di superare la crisi di partecipazione.

Se Renzi la chiamasse...

Gli direi due cose. La prima: investi sul partito, dedicati al partito, scommetti sul partito. La seconda: punta tutto sul lavoro; metti ogni energia e ogni risorsa sul lavoro. Lo dico a Renzi, a Gentiloni, agli uomini e alle donne del governo che c'è e di quello che verrà: il lavoro deve essere il pilastro dell'azione, anzi delle azioni. La sfida è finalizzare tutte le politiche a questo obiettivo: le politiche fiscali, le politiche formative...

Renzi è il segretario giusto per lanciare la sfida?

Renzi ha tutti gli strumenti culturali per essere il protagonista di questa battaglia. Deve solo fare gioco di squadra. Coinvolgere le intelligenze del Paese, fare rete con le università, con il mondo della cultura, con quello dell'impresa, con le organizzazioni sindacali. Lavoro prima di tutto. Perchè tutto è legato al lavoro: il tema dei migranti, il tema della crisi demografica...

Mi ricordo Castagnetti al congresso del Ppi a Rimini, era il 1999...

Ricorda? Mi guardavano come un animale un po' strano mentre lanciavo l'allarme sul calo delle nascite. Avevo messo insieme un gruppo di lavoro, avevamo dati che fotografavano l'emergenza, ma pochi capivano. Capì subito solo il capo dello Stato. Il giorno dopo Ciampi mi invitò al Quirinale: parlammo ore, guardò ogni cifra. Poi, qualche tempo dopo, fece in Vaticano, davanti a Giovanni Paolo II, il discorso sulle culle vuote. Ma c'era anche un giovane dirigente che capì. Si chiamava Matteo Renzi, aveva 24 anni e era il segretario del Ppi fiorentino. Mi chiamò e organizzò una giornata di studio in un palazzetto dello sport strapieno di giovani.

Lavoro un solo grande obiettivo...

Attorno al lavoro va ricostruita una nuova legittimazione della politica. Va ricostruito il tessuto connettivo del Paese. Sono anni di sacrifici e i cittadini si chiedono perché. La politica ha il dovere di spiegare e solo spiegando si frena la spinta dei populismi. E poi il lavoro è un tema che lega e noi abbiamo un disperato bisogno di pensieri che riunifichino. Spesso mi fermo a rileggere gli atti dell'assemblea Costituente che ha portato alla stesura dell'articolo uno e a pensare allo straordinario ruolo giocato dai cattolici.

Ha una immagine nella mente?

Un incontro in una mattina presto tra Dossetti e Togliatti in un bar in fondo a via del Corso. Si cercava una strada per sbloccare i lavori dell'Assemblea. Un punto di partenza. Dossetti azzardò: partiamo dal lavoro. Togliatti lo guardç incredulo: lo fa per compiacermi. Dossetti spiegò netto: no, lo faccio per compiacere le miei posizioni. So che lei non può dirmi di no perchè il lavoro è lo strumento della dignità dell'uomo e perchè l'individuo che conquista dignità diventa persona.

La trascino sull'attualità: si voterà in autunno o a fine legislatura?

Questo è un dibattito che non mi appassiona per niente. Il problema vero è un altro. È la legge elettorale. Se andiamo con i due monconi usciti dalle sentenze della Corte Costituzionale torniamo a votare dopo pochi mesi. Con il proporzionale il rischio ingovernabilità è altissimo e non possiamo davvero correrlo. Il 2018 è un anno decisivo per i destini dell'Europa e noi abbiamo il dovere di presentarci all'appuntamento con un governo forte, legittimato. Se si dovesse aprire un grande dibattito sul rilancio della Ue in nostra assenza ci sarebbe solo da mettersi le mani nei capelli.

Dia a Renzi un altro consiglio

Non consideri persa la battaglia sul Mattarellum: se ci si crede il risultato è ancora possibile. Ma bisogna muoversi avendo a mente le parole di un grande costituzionalista come Leopoldo Elia. Parlava del "velo dell'ignoranza" sui risultati quando si maneggiano le leggi elettorali. Insomma bisogna evitare di fare i conti, di ragionare su chi alla fine avrà più vantaggi da una riforma o da un'altra. Se si tenta di fare una legge per sopravvivere o peggio per impedire a un altro di vincere c'è solo la paralisi.

Sui grandi temi etici i cattolici faticano a giocare da protagonisti

I costumi sono cambiati e oggi i nostri valori sono diventati minoritari. Ma va riconosciuto anche agli ultimi governi di aver sempre dimostrato di saper tenere una linea di fedeltà ai principi scritti nella Costituzione. Guardiamo che cosa è successo nella cattolicissima Irlanda, interroghiamoci delle scelte della cattolicissima Spagna... L'Italia ancora tiene, i cattolici in Parlamento hanno ancora un peso, una rilevanza. Guardi la battaglia sui migranti. Eravamo i soli in questa Europa a dire "sono persone". Renzi ha pagato un prezzo elettorale a sostenere quella linea, ma l'ha fatto e continua a farlo. Questa é una testimonianza di solidità etica che non va trascurata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Suicidio assistito? Non è contro la vita» I magistrati entrano nella legge sulle Dat

I pm: Fabo, archiviazione per Cappato. E il Senato inizia l'esame del testo

Francesco Ognibene

Per qualcuno potrebbe essere una «svolta epocale», per altri sarebbe «indegno», se non «aberrante». La richiesta con la quale i pm Tiziana Siciliano e Sara Arduini hanno chiesto ieri al gip presso il Tribunale di Milano di archiviare la posizione del dirigente radicale Marco Cappato, dopo la sua autodenuncia per aver accompagnato in Svizzera Fabiano Antoniani (dj Fabo) consetendogli di praticarsi il suicidio assistito che l'aveva condotto a morte il 27 febbraio, segna in ogni caso un punto critico nel confronto sulle scelte di fine vita in Italia, tra Parlamento, aule di giustizia e strutture specializzate nella morte a richiesta. «Le pratiche di suicidio assistito – si legge nella richiesta dei due pm, che ora il gip deve valutare – non costituiscono una violazione del diritto alla vita quando siano connese a situazioni oggettivamente valutabili di malattia terminale o gravida di sofferenze o ritenuta intollerabile o indegna dal malato stesso». È l'applicazione pratica, a ben vedere, del principio di autodeterminazione che governa la legge sul biotestamento che proprio ieri al Senato è stata incardinata nella Commissione Sanità, con l'obiettivo dichiarato della relatrice Emila De Biasi (Pd) di portarla ad approvazione definitiva in aula entro giugno nell'identica versione uscita dalla Camera il 20 aprile. Ma se il testo non cambia le tesi dei due pm milanesi non troverebbero di fatto alcun ostacolo in un testo che esonera il medico da ogni responsabilità civile o penale per le conseguenze dei suoi atti. Dunque, sarebbe l'introduzione pratica del suicidio assistito in Italia? Lo sostiene l'avvocato di Cappato, Filomena Gallo, che nota come il suo assistito abbia «aperto le porte non tanto e non solo alla possibilità di aiutare le persone affette da malattie irreversibili a interrompere le proprie sofferenze insopportabili in Svizzera, ma a farlo in Italia. È questo l'obiettivo per il quale ci battiamo da sempre». I pm alimentano questo auspicio quando, citando sentenze europee e italiane (inclusa quella sul caso Englaro, che legittimò il primo e sinora unico caso di eutanasia attiva in Italia), affermano che la giurisprudenza «ha inteso affiancare al diritto alla vita *tout court* il diritto alla dignità della vita inteso come sinonimo dell'umana dignità». Quanto a Cappato, si sarebbe limitato a una «condotta di trasporto», senza profili penali. «C'è qualcosa che inizia seriamente a scricchiolare se si arriva a considerare il suicidio assistito come gesto nobile», commenta Raffaele Calabrò (Ap), relatore di minoranza della legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat, o "fine vita") alla Camera. «La partita sul biotestamento non è ancora chiusa – rincara Gian Luigi Gigli (Demos-Cd) –, alla luce delle aperture di certi magistrati alcune anime belle del Senato farebbero bene a considerare con più attenzione le ricadute di una legge che costituirà il grimaldello per la legalizzazione dell'eutanasia».

Il gip deve valutare la richiesta della Procura di non perseguire il dirigente radicale: il malato può decidere di farsi dare la morte

Predica equilibiro Emilia De Biasi, che è anche presidente della Commissione senatoriale cui è affidato il testo e che oggi deciderà il calendario delle audizioni di esperti e studiosi prima di passare al dibattito e agli emendamenti: «Valuteremo con attenzione tutti gli aspetti – è il suo impegno –, anche se la legge, uscita migliorata dall'aula della Camera rispetto al testo base, mi pare un buon punto di equilibrio, ad esempio in tema di obiezione di coscienza. C'è la massima apertura al confronto», ma «ora occorre andare al sodo». Ap, però, «non ha intenzione di limnitarsi a ratificare il lavoro della Camera», annuncia la senatrice Laura Bianconi. E l'ex presidente di Scienza & Vita Lucio Romano, oggi senatore Demos e componente della Commissione, parla di «evidenti criticità» insistendo sulla necessità di «un approfondimento che chiarisca meglio alcuni aspetti e ne modifichi altri» insistendo sulla necessità di evitare «derive eutanasiche omissive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto già piegato

La partita sul biotestamento si gioca nelle aule di giustizia prima ancora che la legge sia stata esaminata dal Senato. Le parole con le quali i pm di Milano affermano che il suicidio assistito non viola il diritto alla vita se a volerlo è un paziente che ritiene la propria condizione «intollerabile o indegna» allungano e appesantiscono le ombre presenti in un testo che nella formulazione approvata a larga maggioranza dalla Camera non approva esplicitamente la morte a richiesta, eppure punta ad agevolarla. In altri termini: chi non vuole che suicidio assistito ed eutanasia (applicando lo stesso ragionamento dei giudici di Milano) entrino nel nostro ordinamento può contare solo su un articolato confuso e pericoloso. A meno che il giudizio su una vita «intollerabile o indegna» debba presto valere come unità di misura dello "scarto" più comodo...

SECONDO NOI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

analisi

Tra il Parlamento e i tribunali la partita delle interpretazioni Ma c'è tempo per fare chiarezza

Marcello Palmieri

Nell'indagine penale i pm cercano prove di colpevolezza. Ma così non hanno fatto i due giudici milanesi chiedendo al gip di archiviare la notizia di reato a carico del radicale Marco Cappato: aiuto al suicidio, articolo 580 del Codice penale. L'inchiesta era partita da una sua provocatoria autodenuncia, presentata ai Carabinieri immediatamente dopo aver aiutato dj Fabo a morire in una clinica svizzera. «La condotta di colui che rifiuta una terapia salvavita – hanno affermato nella richiesta i due pm della Procura milanese – costituisce esercizio di un diritto soggettivo riconosciutogli in ottemperanza al divieto di trattamenti sanitari coatti, sancito dalla Costituzione». Nel caso concreto, però, Fabiano Antoniani non si era limitato a rifiutare il trattamento che lo teneva in vita: assistito, si era iniettato una sostanza letale. Domanda spontanea: qualora il Senato dovesse approvare la legge sul fine vita così com'è, il reato di aiuto al suicidio scomparirebbe? Qualunque malato potrebbe ottenere di essere ucciso, o quantomeno lasciato morire? Leggendo le prime righe dell'articolo 3, comma 6, pare proprio di sì: «Il medico – recita il testo – è tenuto a rispettare la volontà espressa del paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile e penale». Attenzione: secondo la stessa norma, idratazione e nutrizione sono atti medici. Dunque, il paziente che imporrà la loro sospensione non morirà per la patologia di cui soffre ma per fame e sete. Una sorta di suicidio, attuato con la collaborazione omissiva del medico. Subito dopo, tuttavia, la proposta di legge afferma che «il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali». Come dovrà comportarsi il sanitario? Nella contradditorietà della norma, decideranno i giudici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNS0wM1QxMDo1ODoxOCMjI1ZFUg==